

## POLITICA E GIUSTIZIA



Roberto Formigoni con Gabriele Albertini in un'immagine di repertorio FOTO ANSA

# Formigoni non ha più fretta e cerca il ticket con Albertini

● **Il governatore vuole tirare a campare, la Lega ha bisogno di tempo. Ma lo scontro resta aperto**

ANDREA CARUGATI

La telenovela Pirellone proprio non vuole finire. Con Formigoni sempre più scatenato contro la Lega, deciso a porre fine alla legislatura regionale il 25 ottobre, Maroni che tra oggi e domani si farà incoronare candidato dai gazebo leghisti, Alfano schiacciato come un vaso di coccio e Berlusconi, di passaggio a Milano per un'udienza in tribunale, che ha detto chiaramente che lui della vicenda non vuole occuparsi.

Come andrà a finire? Difficile che, nonostante le minacce del Celeste, i lombardi siano chiamati alle urne sotto Natale (anche Alfano l'ha praticamente escluso). Più probabile che questo avvenga in un arco di tempo che va da fine gennaio ad aprile. E tra i consiglieri d'opposizione in Lombardia comincia a far capolino un'ipotesis: se il 25 ottobre non si raggiungesse il faticoso numero di 41 firme di dimissioni per lo scioglimento del Consiglio, Formigoni potrebbe tirare a campare ancora per un po'. E intanto scavallare l'anno, in attesa che la Lega trovi il coraggio per staccare davvero la spina. Avanti come prima, solo con qualche nome nuovo e pulitissimo nella squadra di governo che sarà presentata lunedì. A oggi, in effetti, solo 7 consiglieri del Pdl hanno assicurato la loro firma per le dimissioni. E non bastano.

Solo un'ipotesis. Ufficialmente, il governatore dice di voler andare alle urne a dicembre-gennaio, con Gabriele Albertini come candidato, alleanza con Udc e Montezemolo e senza Lega, ma tutti sanno che, in questo contesto, le chances di vittoria per il centrosinistra sarebbero molto alte. Troppo alte per Angelino Alfano, che si sta dannando l'anima per non rompere i contatti con i leghisti e per spingere Formigoni a più miti consigli. Senza risultati.

Il governatore ieri in una conferenza stampa ha ribadito che «la coalizione con la Lega non esiste», che le eventuali primarie «si faranno dentro il Pdl», che lui sta «lavorando insieme a Gabriele Albertini per una coalizione di moderati» e che l'ex sindaco di Milano «può vincere». E Angelino è stato costretto a ribadire che «abbia-

mo condiviso con Formigoni l'obiettivo di avere come candidato una donna o un uomo del Pdl».

Maroni, dal canto suo, ieri ha smorzato i toni, si è limitato a ribadire che «se Lega e Pdl si dividono in Lombardia, regalano la regione alla sinistra, e lo vorrei evitare». Quanto alla sua candidatura, ha ribadito di essere «onorato» all'idea ma che a decidere «sarà il popolo sovrano». In effetti la macchina allestita per le prime «primarie» dell'era leghista appare imponente: 2000 punti di ritrovo, tra gazebo e sezioni, con l'obiettivo di un plebiscito a favore del Bobo (che però pare tallonato tra le preferenze della base dal varesino Dario Galli). Formigoni, da par suo, ha deciso di presentarsi oggi a un gazebo Pdl nella tana leghista di Varese, a pochi metri dalla sede del Carroccio. Obiettivo: una «operazione di verità e di trasparenza sui buoni frutti» della giunta in carica.

Intanto, mentre il Celeste assicura che «il governo è d'accordo con me sulla necessità di votare il prima possibile», il capogruppo leghista Stefano Galli lo sfida: «Ci mostri il documento ufficiale con cui il governo esprime questa intenzione». Galli ribadisce i costi, circa 50 milioni, di un voto separato dalle politiche di aprile. E intanto le opposizioni scoprono che la giunta avrebbe stanziato circa 30 milioni (già accantonati) per il voto nel 2012. Un escamotage, non l'ultimo, per prendere i leghisti in contropiede. Mentre il presidente del Consiglio regionale, il leghista Cecchetti, non ha convocato la seduta del Consiglio del 22 ottobre in cui Formigoni doveva presentare la nuova giunta. E i consiglieri del Carroccio hanno scatenato l'ostruzionismo sulla nuova legge elettorale.

Una guerra senza quartiere. Con il governatore che, nonostante la scomunica del potente ciellino Mario Mauro, sembra sicuro di sé: «Non è facile fare politica, bisogna avere naso, infatti qualcuno va a sbattere...». Nel caos spunta il nome di Mariastella Gelmini, che si candida a fare da pontiere tra Pdl e Lega al posto di Albertini. Ma il Celeste taglia corto: «Non mi risulta la sua disponibilità».

A sinistra tutto fermo, in attesa di sapere la data del voto e di capire se ci sarà tempo per le primarie. Mentre il Pdl stringe i bulloni con Sel e Idv e prepara il manifesto per un fronte allargato ad associazioni e liste civiche, tutti aspettano la risposta dell'avvocato Umberto Ambrosoli. Giovedì si è incontrato con il segretario Pd Maurizio Martina. «Sta ancora riflettendo», spiegano. Mentre molti, nel Pd, invocano un intervento diretto di Bersani per risolvere il nodo candidature.

# Le «verità» del Cav: «Con Ruby nessun rapporto intimo»

● **Berlusconi in aula: «Questa vicenda poteva essere come quella del figlio di Gheddafi arrestato in Svizzera»** ● **«Mai fatto pressioni sulla Questura»** E il bunga bunga? «Solo una battuta»

CLAUDIA FUSANI  
cfusani@unita.it

Chi pensava che «Ruby nipote di Mubarak» fosse il massimo dell'iperbole consentita in luogo pubblico e istituzionale, deve aggiornare la tabella dei record. In aula per il processo Ruby, il Cavaliere imputato è riuscito ad andare oltre. «La vicenda di Ruby trattata in questura a Milano - ha detto compreso ai giudici del Tribunale - poteva

essere come la vicenda del figlio di Gheddafi arrestato in Svizzera. Mubarak avrebbe potuto dire «tu mi avevi parlato di lei e permetti che venga oltraggiata». All'epoca, nel 2009, Gheddafi babbo voleva quasi cancellare la Svizzera che aveva arrestato il figlio Hannibal e la di lui moglie che avevano maltrattato i domestici. Pensate che rischio per l'Italia se il rais egiziano si fosse arrabbiato con l'amico Silvio che non era stato in grado di proteggere la

procace nipotina.

Trentacinque minuti surreali. Al centro della scena - l'aula della IV sezione del tribunale di Milano, 36 esima udienza del processo Ruby - Silvio Berlusconi, dimagrito, tirato, abito scuro, abbronzato. Al suo fianco destro, in piedi, che lo ascolta con la stessa trepidazione che può avere un padre mentre assiste alla recita del figlio, l'onorevole avvocato Niccolò Ghedini. Alla sua destra, seduto, più duro, l'onorevole senatore e avvocato Piero Longo. All'inizio camuffata tra i banchi dei giornalisti, la deputata Maria Rosaria Rossi, da mesi trasferita ad Arcore nei panni delle segretaria, ieri con qualche affettuosità in più. Sulla sinistra, nei banchi accanto, la pubblica accusa, l'aggiunto Ilda Boccassini, il sostituto Antonio San-



# Lazio, Maruccio 4 ore dai pm «Soldi usati per fini politici»

L'INCHIESTA

ANGELA CAMUSO  
ROMA

**L'ex capogruppo dell'Idv interrogato. «Tutte spese giustificate»**  
**Ad Anagni perquisita di nuovo la casa di Fiorito, sollevati anche i tombini**

magistrati lo avevano annunciato: «Lo lasceremo parlare». E così è stato. L'ex capogruppo dell'Idv alla Regione Lazio, Vincenzo Maruccio, ieri si è seduto davanti ai pubblici ministeri alle tre di pomeriggio e ne è uscito soltanto alle sette e un quarto di sera. Accanto a lui gli avvocati Maria Raffaella Calotta e Luca Petrucci. Dall'altra parte della scrivania il pm Stefano Pesci e il procuratore aggiunto Nello Rossi, in sostituzione di Alberto Caperna, scomparso improvvisamente, a causa di un malore, venerdì scorso.

Si sente tranquillo? «Assolutamente», ha risposto Maruccio prima di entrare. Stessa tranquillità ha ostentato al termine dell'atto istruttorio: «È la mia prima dichiarazione pubblica dopo il giorno in cui ho ricevuto l'avviso di garanzia. Sono venuto per spiegare la mia posizione, a dire che non c'è ammanco di un solo euro. Tutto questo da privato cittadino per difendere la

mia dignità di uomo, marito, professionista e padre», ha detto Maruccio, che ha consegnato ai magistrati un memoriale, in cui avrebbe fornito i magistrati i dettagli, punto per punto, che spiegherebbero come tutti i soldi trasferiti o prelevati dal conto del gruppo senza apparente giustificazione sarebbero stati usati per attività politica. «L'Idv è un partito che tiene la legalità come primo principio e quindi davanti a una indagine Maruccio si è messo a disposizione, come privato cittadino, della magistratura».

La Procura di Roma contesta a Maruccio, che è indagato per peculato, una serie di movimenti di denaro per circa 500mila euro dai due conti correnti del gruppo Idv alla Regione, nonché, sempre dagli stessi conti, il prelievo di 200 mila in contanti. Sono stati documentati dalla Finanza una serie di bonifici sospetti, in tutto una sessantina, finiti a pioggia su cinque suoi conti correnti personali aperti presso di-